

# Brevi note su “il Territorio”

di Aldo Buccarella

---

...a chi mai leggerà...  
da J.L. Borges.

*«Se le pagine di questo “scritto” consentono qualche “esito” felice, mi perdoni il lettore la scortesia di averle usurpate io. I nostri nulla si differiscono di poco; è banale e fortuita la circostanza che sia tu lettore e io lo scrittore».*

**Questa era una terra senza storia: “il Territorio” ha iniziato a scriverla e**

con ciò a muovere le coscienze della gente locale.

Ricordo l'aspettativa che provocò l'uscita dei primi numeri della rivista, e

ricordo gli intenti enunciati in una delle prime edizioni.

*“La nascita del Centro, la pubblicazione de “il Territorio” significavano una presa di coscienza politica, sociale, culturale.*

*Eravamo senza storia, ora ci identificano come bisiachi e il Territorio di una tempo ora si identifica con la Bisiacaria.*

*Volevamo non essere subalterni a nessuno, e per questo era necessario sviluppare un'azione di recupero della testimonianza storica, culturale e sociale che evidenziasse e facesse conoscere l'esistenza dei bisiachi nella Regione”.*

In altra parte si diceva:

*“Siamo un piccolo angolo di terra, ma riflettiamo tutta intera la contraddittorietà di questa stagione storica, fatta di egemonie che tramontano (parole profetiche) di subalternità che rimangono, di sforzo creativo e critico verso una nuova primavera”.*

Era iniziato in quei tempi, e oggi è più evidente che mai, il confronto. Solo dal confronto può

nascere la conoscenza vera. Saremo e resteremo diversi, ma vogliamo far lievitare nel confronto le nostre idee lasciando poi alla quotidianità della vita il riscontro e la validità delle stesse. Per questa ragione in questi anni “il Territorio” ha cercato di essere il punto d'incontro aperto, aperto a tutti, e oggi possiamo solo confermare con più convinzione questi intenti.

Serenamente dibattiamo, studiamo, proponiamo, cresciamo nella diversità e lasciamo che la gente, per proprio conto elabori le idee proposte, maturi le proprie convinzioni che oggi sono più sollecitate per i cambiamenti radicali che stanno maturando nella nostra società. Conoscere e crescere, questo deve essere il nostro modo d'essere e di proporci come rivista.

## **Identità e contenuti.**

La rivista ha già delineata una sua fisionomia, nella quale si possono individuare due anime, ed ho l'ambizione di accostarvi una terza anima, che tratti argomenti e tematiche di respiro e interesse che superino i confini mandamentali, isontini, regionali, purché gli interventi siano inediti e originali e nello spirito della rivista. Ma l'attenzione maggiore andrà alle due anime che fin qui hanno

retto la struttura de "il Territorio". La prima riguarda la cultura generale che si esprime di volta in volta con interventi sulla storia, il lavoro, la vita sociale, gli enti, l'urbanistica, l'arte, l'ecologia, l'ambiente, i servizi. La seconda anima su cui la rivista si regge è quella della cultura locale: storia, parlata, tradizioni, folklore, usanze. Un'anima questa una volta trascurata probabilmente per mancanza di cultori, ora più accessibile, perché negli ultimi anni nuove realtà culturali qualificate, oltre al Centro Culturale, come l'Associazione Culturale Bisiaca, il Circolo Culturale Don Eugenio Brandl, stanno formando uno stuolo di operatori di buon livello. Bisogna insistere, cercare di creare le premesse per invogliare gli studiosi che già hanno collaborato e i nuovi ad una presenza puntuale e costante, magari con la progettazione di interventi periodici.

Ecco dunque individuati i due filoni su cui gli operatori locali devono lavorare per recuperare quell'identità locale di cui spesso si discute ma poco si fa. Proprio fra identità culturale e identità sociale si può arrivare a dipanare la matassa. Dal loro necessario ed indispensabile equilibrio può risultare l'identità completa. A livello di identità sociale dovremo toccare i temi del presente, il lavoro, il potere, la famiglia, la vita sociale, la gestione del territorio; i servizi, il tempo libero, la sanità, la casa. Questi temi devono poi fondersi e integrare l'identità culturale che riguarda l'arte, letteratura, pittura, musica.... Ma di questa fanno parte e ne sono sostegno la storia, la tradizione, la parlata essendo la cultura non un astratto soliloquio ma vita reale. La riscoperta di questa pienezza culturale è l'obiettivo a cui tengo particolarmente, convinto come sono che solo attraverso la riscoperta di questi elementi si può parlare di identità di una comunità. Il voler archiviare le radici, il non proporsi di scoprirle impoverisce la crescita di un gruppo sociale, oggi più che mai le ragioni dei padri vanno saldate con quelle dei figli in una indispensabile continuità. Solo studiando le radici di un gruppo ci si accorge quanto quei segni siano presenti anche nella società contemporanea. Un grammo di sapienza dei padri, può aprire nuovi pas-

saggi verso altre conoscenze. Per questo sulla rivista uno spazio costante dovrà dare respiro a quei temi e a quegli interventi che riguardano la nostra ontogenesi e la nostra filogenesi.

La rivista dunque deve con queste due sezioni interessare la gente, essere al suo servizio, ed avere ambizione di offrire indicazioni e suggerimenti per la soluzione dei problemi filtrati sempre attraverso una base morale, etica precisa e con un'analisi specifica e scientifica. Dobbiamo essere ponte tra la difficile complessità degli stessi e l'esigenza di renderli leggibili e abordabili a tutti: "il Territorio" deve tenersi legato alla Bisiacaria ed essere considerato uno strumento volto a dare conoscenza, istruzione, esperienza, cultura. Queste anime devono essere veicolo di passaggio di sviluppo intellettuale, morale, etico, e di consapevolezza della nostra forza, delle nostre possibilità. Oggi più di ieri la rivista deve farsi sentire perché ci troviamo immersi in un caos, politico, morale, sociale e materiale. Stanno succedendo una pluralità di fatti che richiedono per la loro interpretazione una grande capacità critica, anche per chi fa cultura alla periferia.

Questo sbandamento ideologico, questa svalutazione dei valori non ci permettono voli pindarici, questa rivista deve passo dopo passo, con pazienza, con coraggio con modestia dare il suo apporto per uscire da queste pericolose secche, da questi vuoti, da questa rassegnazione; il pessimismo, le frustrazioni devono essere combattute con il produrre nuove idee, nuove iniziative, nuova cultura.

Dobbiamo dare il taglio dell'impegno e dello stimolo ai nostri interventi, per sentirci parte attiva di un valido cambiamento, portare nuovi principi, nuove aspirazioni. Dobbiamo suscitare curiosità verso tutti quei temi che affronteremo e suggerire qualificate soluzioni agli stessi.

Dovremo individuare e analizzare i punti di particolare interesse, avvicinare gli studiosi ed esperti che poi li trattino usando gli strumenti culturali, scientifici, mescolati al proprio estro e competenza.

La mia presenza dovrà esprimersi solo attraverso

so l'abilità e la sensibilità culturale (come già detto nella nota del numero precedente) e nel far sì che chi scrive si tenga entro un percorso il cui itinerario sia utilizzabile da più utenti possibile, e attraverso un metodo e un linguaggio alla portata di tutti. E ancora nel tutelare la libertà di parola e di scrivere, proporre, commentare a tutti. Questo per essere strumento di evoluzione e di selezione del meglio. La rivista la intendo come momento dialettico, critico e di edificazione culturale e sociale, perciò è sede di incontro e non di censure e scontro. Solo così la conoscenza ritrova se stessa, ritrova l'autenticità della ricerca, del nuovo, del meglio, a tutti i livelli anche a quelli "insospettati". Il tutelare la libertà di interventi non vuol necessariamente dire che il Direttivo, la Redazione, il Direttore debbano essere in sintonia con le tesi pubblicate, anzi proprio in questa contrapposizione c'è lo spirito della conoscenza. Ognuno risponde dei propri scritti. Unica condizione che il dibattito non leda la dignità umana e culturale degli interessati. Che tutto insomma non si riduca a "TV spazzatura", come tanto è di moda dire oggi di quei dibattiti in cui il cattivo gusto, le parolacce, gli insulti sono l'elemento essenziale per dibattere.

### **Metodo**

L'autenticità e la fiducia sono le condizioni essenziali per avere credibilità e per instaurare un dialogo proficuo e di partecipazione con la gente. Un dialogo sincero tra interlocutori chiede essenzialmente di essere libero, di essere corretto, e di permettere ai due dialoganti comunque di essere se stessi. Non è necessario possedere qualità dialettiche o una particolare dote nello scrivere, o buone maniere, non si tratta di saper parlare o saper fare o ancora peggio di saper vendere il proprio prodotto.

Si tratta invece di evitare atteggiamenti che possano ostacolare il dialogo aperto, franco e di riuscire a scrivere per agevolare il lettore. Dobbiamo avere la capacità di creare un'atmosfera in cui tra noi e gli utenti si dialoghi volentieri, una volontà comune di capirci e farsi capire.

Per cui questo scambio di informazioni di cul-

tura non deve avvenire in un clima scettico, neutro, ma usare un metodo di proporsi e di farsi ascoltare che incoraggi la gente ad avvicinarsi alla rivista.

La gente, non possiede nulla di più potente delle parole; le parole hanno una forza una ricchezza di cui forse la stessa non si rende neppure conto perché le maneggia e le sperpera quotidianamente. Invece noi che proponiamo cultura, informazione, dovremmo conoscerne il valore. Quando si scrive, in chi ci legge succede sempre qualcosa, e noi vorremo che questo qualcosa sia positivo. La parola informa, esprime un pensiero, una notizia, una nozione, ma questa non è l'unica sua funzione. Con il parlare, con lo scrivere si formalizza un atto, che dovrebbe cambiare in noi e in chi ci legge un qualcosa dentro. Dopo che si è scritto o parlato, le cose, per chi ci ha letto o ascoltato, dovrebbero essere diverse da come potevano essere intese prima. Diceva Tomas Mann: "la parola è civiltà". La parola, anche la più contraddittoria, mantiene il contatto: è il silenzio che isola.

Cosicché con i nostri interventi, con i nostri pezzi, non dovremo cadere nella totale astrattezza, nell'enunciazione di teorie, ipotesi che non abbiano nessun legame con la realtà. Non dovremo trattare in modo pesante e talvolta addirittura incomprensibile, dovremo metterci dalla parte del lettore che di fronte ai temi trattati non ha la necessaria preparazione di base per leggerli, non dobbiamo essere così presuntuosi da pensare che tutto sia facile, che tutti abbiano minime nozioni su tutto. Dovremo evitare di scrivere intere pagine senza dare dei riferimenti a fatti reali. Dovremo risolvere la corrispondenza fra teoria e fatti con uno studio attento e appassionato dei fatti stessi, non perciò una elucubrazione astratta, quasi che i fatti non fossero interessati. Oggi non si può scrivere solo sulla base di ipotesi, ma là dove i fatti lo permettono bisognerà agire con un studio comparativo, credo che solo con questo metodo si può dare una attendibile lettura della verità.

### **Linguaggio**

Con lo scrivere provochiamo qualcosa che crea

emozioni, arricchimento culturale, chiarificazione di dubbi, possiamo agevolare decisioni, modificare atteggiamenti, e se anche all'apparenza sembra che nulla cambi e tutto resta come prima, dobbiamo comunque credere che questi interventi sono la vera sostanza per far crescere e per far progredire noi stessi e gli altri.

Sono gli atti piccoli e grandi con cui scriviamo la biografia della nostra gente, della nostra comunità.

Oggi è l'era del parlare e dello scrivere difficili, dei mille linguaggi che contraddistinguono i mille argomenti che si affrontano. Ogni argomento ha un suo specifico linguaggio tecnico che pochi scrittori riescono rendere accessibile a tutti. Se con gli argomenti specifici che tratteremo vorremo arrivare alla gente e non dialogare solo fra specialisti, il linguaggio scritto dovrà necessariamente essere di semplicità universale... (esagero?), adeguato all'argomento trattato ma con la tendenza alla sua semplificazione lessicale.

Potremo se il tema lo richiede usare un modo di scrivere giornalistico ma rispettoso della dignità della rivista. Dovrà essere vivace, comunicativo, immediato, chiaro, efficace e se l'argomento lo permette colloquiale e coinvolgente. Tutto questo per evitare che le cose che diremo siano incomprensibili, per non cadere nell'eufemismo che serve a mascherare la realtà.

La gente "oggi", più di sempre, ha bisogno di "chiarezza" e noi vogliamo offrire questa "chiarezza" sperando per questo di non suscitare troppe antipatie.

### **Rubriche**

Per concludere queste brevi considerazioni su "il Territorio" e sulla sua fisionomia c'è ancora da dire qualcosa sulla sua articolazione, sulla combinazione delle rubriche a cui cercheremo di dare un equilibrio fra quelle già esistenti e quelle nuove.

Cercheremo di distribuire in modo uniforme le stesse per non appesantire la rivista, e va anzi messa

in evidenza la flessibilità della loro articolazione, ciò per non correre il rischio di essere ripetitivi e di cristallizzarsi.

Non sarà poi necessariamente indispensabile che ogni numero de "il Territorio" contenga nel sommario tutte le rubriche di cui è composto, ma si può convenientemente pensare che in qualche occasione, come è già successo nella sua storia, lo stesso si trasformi in una monografia su un determinato progetto.

Tralascio l'elencazione delle rubriche, già conosciute da chi ci segue, per soffermarmi su quelle novità che vorremmo inserire fra esse. L'intervista: scelta di un personaggio di rilievo della zona. Fotostoria: storia in immagini di personalità del mandamento che si siano distinte in ambito nazionale. Grafica, satira, ironia: saggi, cronaca, tendenze, personaggi.

Voglio ancora dire che questo intervento, e rivolto a tutti quei potenziali collaboratori che potrebbero trovare qui lo spazio adatto per pubblicare i loro lavori, e a quelli che già hanno dato il proprio contributo in passato.

Vorrei terminare con una speranza e la fede di poter ancora uniti proseguire un cammino già tracciato, e di poter pensare più che al possibile che avrebbe potuto essere, a quello che di probabile e sicuro noi possiamo dare e fare, perché questo come sempre è affidato alla volontà dell'uomo. Oggi particolarmente a quegli uomini nuovi che usciranno dalla bufera che investe le cose politiche e non. Noi dobbiamo fin d'ora sentirci uomini nuovi e proporre una civiltà nella quale valga soprattutto la morale dell'essere più che quella dell'avere la morale dell'etica, dell'estetica, più che quella del sensazionalismo e del profitto. Questo mutamento di vita non può avvenire con il ritorno all'indietro, ma con l'avvicinarsi delle due concezioni dette sopra, perché da sempre successi e sconfitte degli uomini sono passati da lì.